

L'intervista

Donpasta "Ho girato un film per dire il disagio degli artisti"

di **Antonella Gaeta**

Donpasta ha portato la sua barca sulla montagna: ieri il suo film è stato presentato alle "Giornate degli autori" a Venezia, un evento speciale in collaborazione con Isola di Edipo. S'intitola *Naviganti*, è uno dei 10 progetti prodotti dal Social film fund di **Fondazione con il Sud** e Apulia film commission con Audioimages. Regista, dj, economista, in una parola artista, Daniele De Michele ha smaniato, ragionato e filmato intorno al lockdown. Poi, si è messo in mare.

Ogni film nasce da un moto, qui il movimento primo è stata l'assenza di movimento indotta dalla pandemia.

«Stavo impazzendo. Dopo venti anni a girare mezzo mondo cucinando e mettendo musica, mi trovavo a fare file chilometriche al supermercato per comprare prodotti scadenti. Poi tornavo a chiudermi in casa a friggere come un dannato, con una cinepresa appena comprata inutilizzata. Allora mi sono messo a filmare gabbiani, piante di casa, tetti, frittiture. Poi volevo capire perché il mondo si ferma: la macchina fuori giri si arresta e l'unica cosa che interessava era farla ripartire alla stessa velocità? E le cause? Così ho iniziato il mio film con mille interviste su zoom a medici come Gino Strada, sociologi come Revelli, e politici come Nadia Urbinati».

Ma i suoi personaggi (raccontati dalla voce narrante di Fabrizio Gifuni) sono altri. Ce li racconta?

«Visto che nessuno era ovviamente capace di prevedere un futuro, allora ho iniziato a chiederlo agli artisti, gli unici che si arrogano il diritto di farlo, ma di fatto abbandonati a loro stessi, impossibilitati a fare il loro mestiere di visionari. Così ho scelto miei cari amici: Giulia Bonaldi, scenografa di Lodi, che aveva perso tutti i lavori; Daniele Sepe, grande musicista

napoletano, chiuso in casa senza poter fare concerti e Modesto Silvestri, che nella vita fa il contadino, protagonista del mio film precedente, i *Villani*, ma che in un'altra vita sarà stato un importante filosofo greco. Tutti e tre sono costruttori di mondi migliori».

Perché, con lei, sono naviganti?

«Perché nessuno ci aveva chiesto un parere su come migliorare il mondo, perché eravamo una categoria senza ristori, omessa dalle riaperture estive, scartata come inutile. Serviva un fatto eclatante, provocatorio, qualcosa di nuovo. L'arte si nutre di metafore e allegorie, mentre questo mondo sembrava nutrirsi solo di statistiche. Allora abbiamo immaginato qualcosa di impossibile, seguendo la regola di Herzog che dice: "Chi sogna sposta le montagne". Ci siamo affidati alla sua visione in *Fitzcarraldo*, con una barca sulla montagna pur di portare il melodramma in Amazzonia. Noi, metaforicamente, volevamo portare l'arte lontano dagli uomini grigi.

Siamo così diventati *Naviganti*, i reietti, i visionari, i pirati, figure ai margini che salgono sui monti quando la terra brucia».

Come vi sentite voi artisti ora?

«In verità non mi pare che qualcosa sia cambiato. Questa estate, ancora più dell'altra, ha riaperto ogni cosa, ma le regole per l'organizzazione degli spettacoli sono assurdamente stringenti. Per gli organizzatori è un incubo, che a quel punto devono andare sul sicuro e chiamano solo i più noti. Se già prima c'era un'omologazione dei gusti, questa crisi sembra essere aver banalizzato ancora di più. Di fronte a questo dramma, le istituzioni, i politici, i tecnici non hanno pensato a salvare centinaia di migliaia di lavoratori dello spettacolo dal dramma dell'inutilità. Nessuno che abbia pensato a come rimettere in circolo il sapere di artisti e maestranze, di portarli nella società, nella scuola. Nessuno che abbia chiesto un nostro

parere per il Recovery Fund. Magari qualche idea buona per un mondo più sano potremmo darla».

La pandemia, per confermare il pensiero di Revelli, non ha cambiato il mondo.

«Provo a fare un esempio. A Otranto, dove sono nato e cresciuto, c'è sempre stata una grandissima attenzione a non sperperare la miracolosa ricchezza artistica e naturalistica del territorio. Ora sembra un paese dei balocchi, senza regole, dove ognuno fa quel che vuole infischiosene di bellezza, storia e tradizioni. Sotto casa ha aperto un take away di sushi e friselle, sintesi tragica e perfetta di un consumismo che tutto divora, dove tutti si sentono in diritto di prendersi con la forza un pezzo di quella storia e centrifugarlo. Mi sembra una scelta folle come quella di Bolsonaro che dice: l'Amazzonia è in Brasile e quindi ne faccio quel che voglio, dimenticando che è il polmone del mondo intero. Così fanno con Otranto».

La sua proiezione di futuro?

«Questa pandemia ha esacerbato disuguaglianze, ha buttato nel fondo della società milioni di persone. Quando è così, possono succedere due cose: il sovranismo e il fascismo che si impossessano di questa rabbia oppure un movimento dal basso che reclami giustizia. Può succedere che le nuove generazioni pretendano la protezione dell'ambiente, che le seconde generazioni di immigrati pretendano di esistere, può avvenire che un movimento culturale, artistico, musicale se ne infischi delle regole del mercato e esploda senza chiedere niente a nessuno, come fu con il punk o le posse in Italia. Sinceramente spero, e in fondo credo, che aldilà di quello che noi adulti possiamo pensare, il futuro, per fortuna, non lo decidiamo noi, ma spetta a chi ne ha diritto: i ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il regista salentino Donpasta è autore del film *Naviganti* (in basso una scena)

— “ —
Il mio Naviganti racconta l'abbandono che abbiamo sofferto nel mondo delle professioni creative per l'emergenza sanitaria
— ” —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.